La voce delle donne

Bollettino del Movimento Femminile Evangelico Battista ottobre, novembre, dicembre 2012



Gloria a Dio nei luoghi altissimi,
e pace in terra agli uomini ch'egli gradisce!

La voce delle donne

Bollettino trimestrale del Movimento Femminile Evangelico Battista
distribuito nelle chiese on-line (a mezzo posta elettronica) gratuitamente

Redazione:

Claudia Angeletti

Marta D'Auria

Giusy D'Elia

Anna Dongiovanni

Caterina Gambetta

Eileen King Saglia

Emilia Mallardo

Tina Romanazzi

Grafica e impaginazione: Anna Dongiovanni

Foto della copertina: Claudia Claudi

Chiunque voglia sostenere il M.F.E.B. affinché possa continuare nella sua opera di formazione, di sviluppo di nuovi ministeri può farlo inviando offerte a:

Dora Lorusso
Ente Patrimoniale dell'UCEBI - Movimento Femminile Battista
Piazza San Lorenzo in Lucina, 35
ccp n. 31740434

Il fine del movimento è quello di aiutare le donne ad avere una maggiore consapevolezza delle proprie capacità, nel saper riconoscere e mettere a frutto i doni che il Signore ha donato loro; incoraggiandole ad assumere ruoli determinanti e di responsabilità nella guida e nel governo delle chiese nello svolgere il compito di discepole di Cristo, contribuendo alla crescita delle chiese stesse annunciando l'Evangelo, operando all'esterno

In questo numero:

Meditazione biblica: Luca 2:8-20 ..... pag. 3-5
Unione femminile della chiesa di Roma Centocelle ..... pag. 6
Testimonianza: accogliere l'altra ..... pag. 7
Viaggio in Thailandia e India ..... pag. 8-13
Componenti del C.E. MFEB e Collegio delle Revisore ..... Pag. 14

Meditazione biblica

Luca 2:8-20



[8]In quella stessa regione c'erano dei pastori che stavano nei campi e di notte facevano la guardia al loro gregge. [9]E un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore risplendé intorno a loro, e furono presi da gran timore. [10]L'angelo disse loro: «Non temete, perché io vi porto la buona notizia di una grande gioia che tutto il popolo avrà: [11]"Oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è il Cristo, il Signore. [12]E questo vi servirà di segno: troverete un bambino avvolto in fasce e coricato in una mangiatoia"». [13]E a un tratto vi fu con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: [14]«Gloria a Dio nei luoghi altissimi, e pace in terra agli uomini ch'egli gradisce!». [15]Quando gli angeli se ne furono andati verso il cielo, i pastori dicevano tra di loro: «Andiamo fino a Betlemme e vediamo ciò che è avvenuto, e che il Signore ci ha fatto sapere». [16]Andarono in fretta, e

trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia; [17]e, vedutolo, divulgarono quello che era stato loro detto di quel bambino. [18]E tutti quelli che li udirono si meravigliarono delle cose dette loro dai pastori. [19]Maria serbava in sé tutte queste cose, meditandole in cuor suo. [20]E i pastori tornarono indietro, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato loro annunziato.

Care sorelle, vi è mai capitato, leggendo un'appassionante romanzo d'avventura, d'amore, di fantascienza o di altro genere, di immedesimarvi nella storia, di identificarvi con qualche personaggio, di immaginarvi nascosti in una scena a curiosare? A me sì, spesso. Ma quello che mi capita più di frequente, praticamente sempre, è di proiettarmi con la fantasia nelle descrizioni della nascita e della morte di Cristo, sia in quelle riportate dai Vangeli, sia in quelle liberamente "raccontate" da scrittori, registi e, soprattutto, pittori**.** Quello che ora vi chiedo di fare con me è uno sforzo in più. Uno sforzo in più rispetto al testo di questa breve meditazione al fine di passare dalla lettura all'immersione nella scrittura. Proiettatevi nella magica atmosfera di quella notte di 2012 anni fa, nascondetevi tra i pastori a guardia delle loro greggi, stupitevi e rabbrividite alla vista improvvisa e inattesa dell'Angelo del Signore, rassicuratevi al proclama della nascita regale, all'annuncio della pace e della gioia universale, al messaggio della salvezza. In fondo Luca ci racconta questa storia proprio per questo, affinchè noi possiamo comprendere e cogliere a fondo il senso recondito di ciò che è avvenuto e lo possiamo fare solo se riusciamo veramente a liberarci del nostro essere contingente, qui ed ora, se riusciamo ad abbandonarci completamente nel racconto fino ad essere, appunto, parte integrante di esso. Non è un caso se Luca sceglie quali destinatari della buona novella dei pastori, individui disprezzati ed emarginati dalla società del tempo, gente impura da relegare a margine della convivenza civile. Compiamo questo sforzo in più, quello cioè di sentirci svilite come persone, denigrate ed umiliate, e al contempo sentirci prescelte dal Signore per comunicarci la Sua incarnazione e allora la sensazione profonda sarà quella di sentirci come Davide, il pastorello prescelto da Dio quale re di Israele, da cui sarebbe disceso il Messia. Lo sforzo in più, care sorelle, che vi chiedo di fare per il Natale di quest'anno, è quello di una kenosis, di uno svuotamento completo di e da noi stesse, per vivere autenticamente il momento della natività, lì a Betlemme, insieme ai pastori, per ascoltare e non per leggere le parole dell'Angelo. L'annuncio è, infatti, il

fulcro, il cuore del racconto di Luca e un annuncio deve essere ascoltato col senso dell'udito e sentito nel più profondo del nostro animo: “Non temete, perché io vi porto la buona notizia di una grande gioia che tutto il popolo avrà: Oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è il Cristo, il Signore”. Che cosa significano, care sorelle, i termini “Teofania” ed “Epifania” di cui tanto ci serviamo nel periodo dell'Avvento? Significano “manifestazione, apparizione di Dio in forma sensibile” ed “in forma sensibile” significa ascoltare, vedere, toccare, odorare, gustare. Solo una kenosis può consentirci di vivere sensibilmente il Natale e, di conseguenza, di godere pienamente della gioia messianica. E ancora più chiaro è, in tal senso, l'invito a noi rivolto nella seconda parte del testo: “Quando gli angeli se ne furono andati verso il cielo, i pastori **dicevano** tra di loro: «**Andiamo** fino a Betlemme e **vediamo** ciò che è avvenuto, e che il Signore ci ha fatto sapere». Andarono in fretta, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia; e, **vedutolo,** divulgarono quello che **era stato** loro **detto** di quel bambino. E tutti quelli che li **udirono** si meravigliarono delle cose **dette** loro dai pastori”. Se ci siamo ben calate, care sorelle, nei panni dei pastori, dobbiamo andare fino a Betlemme, dobbiamo vedere ciò che è avvenuto, dobbiamo vedere il Dio fatto uomo per noi, dobbiamo divulgare la parola della salvezza e meravigliare tutti coloro che ci ascolteranno. “Andare e vedere” deve essere il binomio nel cammino della nostra fede. “Divulgare” deve essere la nostra missione. “Andare, vedere, divulgare” è il trinomio del nostro essere cristiani. E non abbiamo molto tempo per questo: solo questo breve spazio della nostra vita. Un'ultima cosa: anche nelle descrizioni della morte di Cristo, così come per i pastori alla nascita, troviamo emarginati e disprezzati al suo fianco, i due ladroni, ad uno dei quali viene data l'ultima buona novella di Gesù: «Io ti dico in verità, oggi tu sarai con me in paradiso». La vita terrena di Dio è un capolavoro di coerenza, una buona novella dall'inizio alla fine.

Care sorelle, che questa nostra kenosis, questo nostro *svestirci* dei panni contingenti per entrare autenticamente nel Verbo fatto carne, sia la premessa per il nostro *rivestimento* nei panni di Cristo, ad opera della Grazia e dello Spirito Santo.

Buon Natale a tutte.

Emilia Mallardo

Unione femminile della chiesa battista di Roma Centocelle

Il 27 novembre scorso, alle 19:00, abbiamo vissuto, nella chiesa battista di Roma Centocelle, un'ora di preghiera comune, preparata da noi donne e rivolta ad altre donne, allargandola anche ai rispettivi compagni, figli, e agli uomini che hanno voluto condividere con noi questo momento.
Già l'invito alla preparazione di questo evento è stato una novità. La maggior parte di noi non conosceva questa iniziativa; la proposta ci è stata fatta come gruppo di preghiera che regolarmente si riunisce.
Abbiamo subito accettato di lavorare a questo incontro.
Il materiale che ci è stato proposto dal movimento femminile evangelico battista ci è subito piaciuto: ci è piaciuto l'orizzonte mondiale che ci veniva proposto; ci sono piaciuti i motivi di preghiera suggeritici dai vari continenti; ci sono piaciuti moltissimo gli obiettivi concreti verso cui incanalare i nostri contributi di denaro, anche se modesti. Anche il testo biblico propostoci, quello di Maria di fronte all'annuncio di Gabriele e il suo incontro con Elisabetta, ci sono sembrati molto azzeccati. Tutte abbiamo apprezzato la riflessione di Lidia Maggi per la sua aderenza col vissuto di noi donne e l'abbiamo utilizzata tale e quale durante la preghiera, leggendola a più voci.
Non eravamo molti, circa 25 persone, ma è stata l'occasione, per noi, di contattare amiche, conoscenti, sorelle che da un po' non vedevamo; è stata l'occasione di scoprire e mettere in campo risorse nascoste, ad esempio quelle musicali, utilizzando strumenti come organo e chitarra; o quelle di "designer" preparando inviti, dipinti a mano; o quelle di artigiane ricamatrici, realizzando segnalibri in tela aida, ricamati a punto croce, utilizzando, come per gli inviti, il logo della giornata di preghiera.
Dopo la preghiera abbiamo preparato una cena fredda per un momento comunitario, con bevande e piccole proposte mangerecce fatte da noi.
Stiamo pensando che ci piacerebbe, magari una volta al mese, reincontrarci per avere un momento comune di riflessione sui nostri problemi e sulla fede incarnata nel mondo di noi donne. Donne diverse: ragazze, giovani madri, donne di mezza età che sostengono le loro famiglie, anziane; donne di provenienze diverse: italiane e straniere, lavoratrici, disoccupate e precarie. Chissà se riusciremo a farlo. Intanto abbiamo capito che lo Spirito è giovane, fresco e si muove anche nella nostra piccola chiesa.

Florence, Silvia, Maria

TESTIMONIANZA: accogliere l'altra

Nella mia vita ho sempre lavorato. Ho fatto un pò di tutto.
Circa 16 anni fa ho accolto nella mia casa una signorina ben avanti negli anni che non aveva nessuno e aveva bisogno di essere accudita.
Non voleva andare in una casa di riposo e non essendo di Lentini non aveva una casa per poterla accudire a domicilio.
Il suo carattere non era dei migliori. Anche per questo le era difficile trovare persone disponibili a lavorare per lei. Era molto esigente e non manifestava gratitudine per tutti gli sforzi che facevo per accontentarla e farla sentire a proprio agio. Ma io avevo imparato a conoscerla e a capirla. La sua infanzia non era stata felice e tutto il suo vissuto non era stato agiato. Benchè io fossi retribuita per il lavoro che facevo, credo di essere andata ben oltre quello pattuito per il mio compenso. Abitava da me, l'accudivo giorno e notte. Man mano che gli anni passavano la sua salute peggiorava e lei assorbiva sempre più la mia attenzione, il mio tempo e anche le cure mediche che sono state sempre varie e puntuali, come i suoi lamenti, anche se giustificati, ma non sempre, dalle sue sofferenze.
Spesso mi si suggeriva di metterla in una casa di cura perché oltre alla stanchezza la mia salute ne risentiva così tanto che dovetti affrontare un intervento chirurgico di grave portata.
Nel periodo della mia assenza avevo provveduto per la sua assistenza. Al mio ritorno i miei figli non volevano che riprendessi ad occuparmi di lei. Ma, pur stando ancora male, non volevo escluderla dalla mia vita perché mi ero troppo affezionata a lei. Avevo imparato a conoscerla e sapevo quanto bisogno avesse di me. Lei pur essendo molto più grande di me, mi vedeva come quella madre che le era venuta a mancare ancora giovane e per lei io ero diventata insostituibile. Non potevo abbandonarla. Mi organizzai in maniera che io potessi riprendermi in salute e lei potesse ancora essere confortata dalla presenza di quella che ormai per lei era diventata la sua famiglia.
È stata con me 15 anni, durante i quali ho rinunciato a molte cose, a tante occasioni perdute. Ma non mi pento di averlo fatto. Se ci penso bene credo che rifarei ancora quello che ho fatto per lei.
Ci siamo aiutate a vicenda, lei era la fonte del mio lavoro. Però, in questa esperienza, il salario del mio lavoro e delle mie preoccupazioni è stato sorpassato dalla ricchezza dell'esperienza umana che Dio mi ha concesso di fare. Ho capito che si può imparare a voler bene a una persona che non ti facilita il compito, grazie al fatto di aver capito che anche per Dio non deve essere stato facile amare noi perché non lo meritavamo. Eppure ci ha tanto amati che ha dato il suo figliolo Gesù Cristo per noi. È stato ed è fedele fino in fondo.

Viaggio in Thailandia e India



Miei cari genitori,
circa tre settimane fa ho cominciato questo viaggio verso terre ignote, un viaggio che ho scelto di fare per motivi precisi e che mi sta insegnando molto più di ciò che mi aspettavo.
Ho scelto la Tailandia e l'India, dove il problema della prostituzione forzata è eccessivo, e che mi permetterà di avere informazioni utili per il libro che vorrei scrivere. Ma, come spesso succede, quando si intraprendono viaggi per destinazioni ignote e complicate, sto imparando cose che mi stanno trasformando come persona, come cristiana e come servitrice del Signore. In altre parole, il viaggio mi sta dando molto di più che informazioni teoriche su un problema che tocca altri e mi ritrovo ad imparare nuove lezioni su me stessa: sulla mia capacità di adattamento, sulla dignità umana, sul coraggio e sulla fede, quella degli altri, ma soprattutto la mia!

Il mio soggiorno in Tailandia è stato un dono di Dio, da tutti i punti di vista. Sono riuscita a raccogliere tanto materiale interessante per le mie ricerche, grazie all'accoglienza e all'efficienza dei missionari americani che mi hanno ospitata e guidata nel mio percorso. Il mio progetto principale era visitare The New Life Center, un centro che ospita circa 90 ragazze, vittime della prostituzione forzata, che sono state in qualche modo salvate/riscattate grazie al lavoro di organizzazioni internazionali che si occupano di questo problema a livello mondiale.
Il centro ha due sedi, a distanza di circa 4 ore l'una dall'altra, e le ho visitate entrambe. Oltre che a trascorrere del tempo nei centri con le ragazze, intervistandole, parlando anche con lo staff, che si occupa della loro cura, sono andata a visitare numerosi villaggi. Nei villaggi vivono le famiglie di queste ragazze, che non sono originarie della Tailandia, ma rifugiate da terre

circostanti, come Burma, Laos, Cambogia e Cina. Questi esiliati naturali, che scappano da terre e condizioni invivibili, arrivano in Tailandia senza documenti, senza conoscere la lingua nazionale (ma altre lingue e dialetti), e si nascondono sulle montagne, per poter sopravvivere. Naturalmente, vivono in condizioni quasi primitive e, a parte avere delle baracche fatte di bamboo per ripararsi dal sole e dalle piogge, vivono in condizioni davvero basilari (nutrendosi di quello che offre la natura, senza scarpe, vestiti a malapena, al buio, etc.). Visitare questi villaggi è stato molto importante per me, perché così ho potuto capire meglio il fenomeno della "prostituzione forzata" e dello "schiavismo sessuale." Queste famiglie sono così povere e così ignoranti, che, quando gli sfruttatori arrivano dalle grandi città con qualche bicicletta, qualche sacco di riso, un pò di soldi e la promessa di un lavoro nelle grandi città, riescono a portarsi via dai villaggi tutte le giovani ragazzine, dai 7 - 8 anni in su. In queste culture, in cui è normale che le donne (o bambine, visto che hanno solo 7 o 8 anni!) si debbano prendere cura economica e fisica delle loro famiglie. La transizione dalla vita innocente e familiare alla schiavitù sessuale nelle grandi citta' avviene in una maniera quasi volontaria, con la benedizione dei genitori, che non hanno altra scelta, se non vendere le proprie bambine per poter sopravvivere.

Quando sono ancora troppo piccole, le giovani innocenti sono sfruttate come lavapiatti e cameriere, poi verso i 9 o 10 anni vengono introdotte nei bordelli, dai quali non usciranno più. Senza documenti, che permettano loro di lavorare legalmente, e incapaci di comunicare nella lingua ufficiale, il loro destino è segnato una volta per tutte. Dopo aver provato la violazione sessuale, le torture e i maltrattamenti disumani a cui sono esposte, non si sognano neanche di tornare nei propri villaggi, dove temono di non essere mai piu accettate, neanche dai propri famigliari. La loro unica speranza è che i loro sacrifici servano ad aiutare le famiglie, perchè sono convinte che i loro sfruttatori mandino i soldi, che loro guadagnano dai clienti, alle loro famiglie nei villaggi. Ma in realtà non è così. I loro familiari, poichè non ricevono nulla, a loro volta pensano che le ragazze si siano rifatte una vita e si sono dimenticate della famiglia.
Ecco come il ciclo comincia, continua e si conclude di solito con la morte prematura di queste ragazze, che non sopravvivono oltre i 25-30 anni, perché muoiono di HIV/AIDS, di infezioni, o vengono ammazzate se provano a scappare, per dare esempio alle altre.

Nonostante i disagi per il caldo, il trasporto lungo e difficoltoso e le intere giornate trascorse a cercare informazioni da queste famiglie, visitare i villaggi a Nord della Tailandia è stato uno dei momenti più toccanti e importanti del mio

viaggio. Lezioni ne ho imparate tante, ascoltando storie di genitori che hanno venduto le loro figlie per qualche sacco di riso e delle quali non hanno più avuto notizie. Ho sentito anche storie di ragazze che sono state aiutate e sono riuscite a ricostruirsi una vita migliore e che ora provvedono alle loro famiglie con lavori diversi.
Quando finalmente sono andata a Bangkok, capitale tailandese, il quadro si è completato. In questa capitale del "turismo del sesso" si riversano milioni e milioni di turisti stranieri, per sperimentare il brivido del sesso a poco prezzo, sulla pelle di queste ragazze. Inutile dire che una tristezza incredibile ha invaso il mio cuore nel constatare a quale livello di degrado possa spingersi l'essere umano: quello che conduce queste tratte illegali e quello che va a cercare queste prostitute, ben sapendo come queste ragazze arrivano in questi luoghi e come sono sfruttate e disumanizzate.

Ma tristezza e amarezza non sono stati i sentimenti dominanti durante il mio soggiorno in Tailandia. Ho provato ammirazione e ispirazione nel vedere il lavoro di recupero e salvataggio, che missionari da tutto il mondo fanno per aiutare queste ragazze e per fermare questo fenomeno. Ho incontrato persone di un coraggio straordinario, che rischiano la propria vita, che si addentrano nei bordelli di notte, alla ricerca di ragazze disperate, e fanno di tutto per salvarle, anche comprandole dai loro proprietari, che le tengono come schiave. Certo la depravazione umana è sconvolgente; ma la presenza di Dio e di persone che operano nel suo nome è altrettanto sconvolgente, nel senso che sconvolge il mio senso di chiamata al ministerio pastorale, e mi incoraggia a condividere la mia condanna di questo fenomeno malvagio e indegno della nostra umanita'.



A parte il lavoro di ricerca e le interviste varie, ho avuto anche l'opportunità di vedere paesaggi bellissimi, giocare con i bambini nei villaggi e di assistere ad uno spettacolo incredibile fatto dagli elefanti che sono animali di una intelligenza spaventosa. Ho anche visitato templi buddisti, i mercati della seta e delle spezie e i famosi saloni di massaggi tailandesi: un favoloso premio dopo giornate lunghe, faticose, e impolverate! Inoltre, sono stata ospite di una ragazza americana, missionaria a Chang Mai (nel Nord della Thailandia), che aveva una casa fantastica,

serena, circondata da piante e fontane. Pensate che nel giardino, a parte piante esotiche, aveva piantato pomodori e basilico, e per parecchie sere ho cenato con il fantasmagorico PANE E POMODORO, olio e basilico: un toccasana di grande necessità per rilassare e guarire lo stomaco super stressato dalle spezie tailandesi, che mettono nel cibo, nelle bevande, e persino nei dolci!!! Insomma, bilancio Tailandia: positivo, per il corpo, la mente e lo spirito.

E poi... e poi ho voltato pagina in tutti i sensi, da quando mi sono trasferita in India, ed ho cominciato tutto un altro tipo di esperienza, anch'essa estremamente illuminante, anche se un pò meno gentile sul fisico e sullo spirito. Comincio dal notare che a paragone della Tailandia, l'India è super terzo mondo, super popolata, super caotica, super trafficata, super speziata, super colorata, super sporca, e super-superstiziosa! Tutta la calma che si respirava in Tailandia, terra di religione buddista, piena di templi in cui si pratica la meditazione silenziosa, si è trasformata in una gara di rumori in India, fra i clacson, i cani randagi, che ululano e abbaiano in continuazione, le motorette antiche, che fanno un baccano disordinato e inutile e le fanfare e i tamburi delle processioni religiose di rito Indù (praticamente ogni giorno, per onorare una delle loro deità e siccome ne hanno centinaia, fanno una processione al giorno se non due contemporaneamente). A parte loro, a ingolfare le strade e i timpani ci sono le mucche e i bufali, i porci e le galline, che gironzolano lenti e muggenti nel bel mezzo di tutte le attività religiose, civili e incivili che siano. Insomma, qui è difficile respirare, sentire, parlare, e soprattutto dormire. Sono in un casolare malandato, da sola, con finestre sbarrate, ma praticamente senza vetri, perciò il caos di fuori è quello che sento anche dentro, e non c'è modo di fermare il frastruono. E poi fa caldissimo (non umido per fortuna), e ci sono delle zanzare che fanno concorrenza ai nostri uccelli e che portano la malaria, perciò che Dio mi protegga!

Bene, a parte l'alloggio, che non è dei migliori, e il villaggio sperduto in cui mi trovo, la missione che sono venuta a visitare è veramente speciale. Sono in una casa che ospita 76 bambine/ragazze dai 3 ai 17 anni. Anche se vivono qui a tempo pieno, non sono orfane, ma figlie delle prostitute del tempio, perciò ad alto rischio di essere coinvolte nel ciclo della prostituzione anche loro. I missionari che hanno costruito questo centro sono del posto; sono una coppia abbastanza giovane, che riesce a convincere le madri di queste bambine a donarle a questo centro, così possono avere un' educazione e una vita decente, invece di essere molestate dai loro clienti ubriachi e finire nel circolo vizioso della prostituzione, come le loro mamme. Naturalmente, possono venire a trovarle e continuare ad essere le loro mamme, ma senza diritti (nel senso che non possono portarle via dal centro, quando si ammalano o invecchiano, e



obbligarle a prostituirsi per mantenerle). Il mio lavoro qui, a parte intervistare i missionari e imparare come svolgono questo tipo di ministerio preventivo, consiste nel trascorrere quanto più tempo possibile con le ragazze e le bambine, insegnando loro storie bibliche, praticando l'Inglese, giocando con loro; insegnando anche un pò di cura pastorale allo staff (circa 10 persone) che lavora con la coppia di missionari responsabili (che fanno da mamma e papà a tutte le ragazze). Sono qui solo da una settimana e ne ho ancora un'altra da trascorrere, prima di ritornare negli Stati Uniti, ma ne ho già accumulate di lezioni di vita!
Non sembrerebbe vero, ma trascorrere tempo con queste bambine è una vera e propria sfida! Sono così affamate di attenzione, di amore, e di cure che mi attorniano festose e numerose, dal levar del sole, fino a quando le accompagno a dormire a tarda sera.

Sono così tenere, così sporche, così vulnerabili a piedi nudi e mal vestite, così selvagge, così... così raffiguranti dell'immagine di Cristo, che mi si spezza il cuore a pensare alle loro vite. Allo stesso tempo il mio cuore si sta espandendo tanto da scoppiare d'amore e di compassione per loro. Così a parte giocare e leggere storielle in inglese e parlargli dell'amore del Signore, ieri sono andata in un negozio e ho comprato un barattolo di crema per il corpo di almeno 2 kg - e la sera, prima che andassero a dormire, ho spalmato le più piccoline (20 bambine) di questa crema super profumata, sulle gambine e braccine molto ruvide e aspre, indurite dalla polvere e dalla sporcizia. Una versione diversa di Gesù che lavò i piedi ai suoi discepoli, ma un atto talmente sacro e pieno di amore, che mi rimarrà dentro per tutta la vita, non il mio gesto, ma la loro reazione. Nessuno mai le tocca queste bambine e se sono state toccate, molto spesso è stato fatto in maniera inappropriata. Le bambine si lasciavano massaggiare le manine e i piedini tra incredulità ed estasi, sorridendo timidamente oppure ridendo forte per l'emozione, e alcune di loro mi

accarezzavano i piedi per ringraziarmi... Un'esperienza commovente e disturbante allo stesso tempo, e che non dimenticherò mai!

Un' altra esperienza interessante è stata andare al parco con loro, mano nella mano. Bene, io di mani ne ho solo due, e loro sono 76, perciò si sono messe in fila aspettando il proprio turno per poter passeggiare con me facendo un giro intero del parco (un pò come il giro della nostra villetta comunale) tenendomi per mano. Il sole era cocente e le passeggiate super lente, per far durare il giro più a lungo possibile. Che tenerezza!!!

Domani vado a visitare il tempio della Dea della Lussuria, Jellema, dove le mamme di queste ragazze prestano i loro servizi - in altre parole fanno sesso con tutti i visitatori del tempio, come atto di sottomissione e culto della dea. Il weekend lo dedicherò tutto alle ragazze, e lunedì condurrò un ritiro spirituale per lo staff che lavora in loco e nei villaggi.

Ho promesso alla coppia di missionari di preparare una cena italiana per loro e per lo staff, se troviamo gli ingredienti (però me la vedo difficile!). Prima di andar via avrei voluto preparare una torta gigantesca per le bambine ma non è possibile, perché non hanno forni. Forse una macedonia sarebbe più facile. Ci penserò... Sono sicura che fra un'altra settimana, avrò molte altre cose da raccontare, e lo farò scrivendo e tenendovi informati.

Vi voglio un bene incredibile, e spero che abbiate vissuto un momento indiano e tailandese attraverso questa letterina, e che mi sentiate molto vicina, nonostante la distanza, perché con il pensiero e la preghiera - lo so per certo - siamo sempre più vicini di quanto ci suggeriscano i chilometri e le carte geografiche!
Un abbraccio grande, Francesca

***Francesca Nuzzolese** è professoressa di Formazione Spirituale e Teologia Pastorale nel Seminario Battista della Eastern University, negli Stati Uniti. Questa lettera la scrisse durante il suo Sabbatico di Ricerca sul problema del Traffico Umano, nel 2011.

[10]L'angelo disse loro: *"Non temete, perché vi porto la buona notizia di una grande gioia che tutto il popolo avrà: [11]"Oggi, nella città di Davide, è nato per voi un salvatore, che è il Cristo, il Signore.* (Luca 2, 10-11)



NATALE 2012

Ogni annuncio di una vita che nasce è sempre apertura al futuro e alla speranza.
La nascita di Gesù che ogni anno ricordiamo rende ancora più ricca e significativa questa promessa.
Che quest'augurio possa nutrire i nostri giorni ed arricchirli.

Buon Natale

per il M.F.E.B.
la presidente
Deborah D'Auria

Comitato Esecutivo del M.F.E.B. 2012-2014



Deborah D'Auria
(presidente)
presidente.mfeb@ucebi.it



Lucia Tubito
(vicepresidente)
luciatubito@libero.it



Anna Dongiovanni
(responsabile Organo di Informazione)
donarci@libero.it



Dora Lorusso Consoli
(cassiera)
dora.lorusso@libero.it

Collegio delle Revisore



Mimma Capodicasa
mimma56@live.it



Isabella Mica
isamica@libero.it


mfeb
Movimento
Femminile
Evangelico
Battista